

Stefano Andretta*

*Vendramino Bianchi:
lo sguardo di un cittadino veneziano
sulla Svizzera all'inizio del XVIII secolo*

1. *Introduzione*

Sotto il curioso pseudonimo di Arminio Dannebuchi il cittadino veneziano Vendramino Bianchi (1667-1738) pubblicava nel 1708 a Venezia la prima edizione di una informata, lucida e ben argomentata *Relazione*¹. Scrittore di confine tra la puntigliosità analitica della tradizione politica veneziana e l'attrazione verso la narrazione storica, costituisce un tipico prodotto di una cultura amministrativa di spessore che, nell'apparato diplomatico e para-diplomatico, aveva creato nel tempo una sorta di genere letterario descrittivo entrato in osmosi con la crescente e ottimistica razionalità dell'inizio del Settecento veneto. Bianchi, anch'egli non insensibile alla fascinazione di questa atmosfera culturale, è da inserire a pieno titolo all'interno di una consolidata e tradizionale presenza della Repubblica di san Marco nei territori svizzeri.

La Confederazione dei cantoni elvetici e i suoi alleati, tra cui gli importanti Grigioni, erano infatti da sempre stati considerati luoghi nevralgici per ragioni territoriali di confine o di passaggio evidenti: in particolare il bergamasco e il bresciano veneti erano infatti vicinissimi e addirittura adiacenti alla Valtellina sottoposta al dominio grigione dal 1512. E su di essa insistevano interessi rilevanti per il volume di commerci che legavano lo Stato veneziano ad una valle fondamentale sia per gli scambi che per il transito di merci soprattutto attraverso il passo di san Marco. A questo si aggiungeva una preoccupazione strategica costante dovuta alla presenza spagnola nel Milanese dopo la

* Università degli Studi Roma Tre.

¹ Bianchi (1708). A questa edizione ne seguirà un'altra undici anni dopo revisionata e dal titolo leggermente diverso che sarà qui utilizzata per le citazioni: Bianchi (1719a). Da segnalare anche un'edizione inglese settecentesca: Bianchi (1710).

fine delle guerre d'Italia e l'asestamento politico italiano seguito alla pace di Cateau-Cambrésis (1559). E infine quella realtà era oggetto privilegiato di attenzione e di vigilanza amichevole verso un modello politico che non smetteva di sollecitare la curiosità del ceto patrizio veneziano che, pur nei fatti diverso per la sua natura rigidamente oligarchica e condizione aristocratica, nutriva tuttavia una velata ammirazione e interesse verso la 'libertà' istituzionale, il quadro economico e le dimensioni relativamente multiculturali e pluriconfessionali della società elvetica. Dal XIV secolo in poi sino alla caduta della Repubblica di san Marco l'informazione sulla situazione svizzera fu sempre abbondante grazie alle corrispondenze soprattutto dei segretari residenti che, di solito, provenivano dalle 'famiglie cittadinesche' per essere addestrati e impegnati nella Cancelleria ducale. Si tratta, in genere, di un personale dalle notevoli capacità analitiche, molto esperto e capace di esercitare ruoli non solo 'consolari' ma all'occorrenza anche di natura più precisamente diplomatica e politica. Alla stregua di Vendramino Bianchi personaggi come Gerolamo Bon, Giacomo Capello, Girolamo Cavazza, Pietro e Agostino Dolce, Giuseppe Giacomazzi, Girolamo e Francesco Giavarino, Giovanni Battista Leonello, Giovanni Battista Padavino², Andrea Rosso, Ambrogio e Paolo Sarotti, Francesco Savioni, Moderante Scaramelli, Cristoforo Surian, Pietro e Domenico Vico, Antonio Maria Vincenti, informarono e agirono per conto del Senato nei cantoni elvetici e nei Grigioni in contesti non sempre pacifici. Anzi, spesso furono costretti ad agire in periodi complessi e difficili di acuti conflitti internazionali, come ad esempio in occasione delle guerre seicentesche della Valtellina, uno dei pochi quadranti italiani toccati dalla disastrosa guerra dei Trent'anni, oppure allo scoppio della guerra di successione spagnola all'inizio del Settecento che poneva fine alla lunga 'quiete d'Italia', tanto coltivata e attivamente difesa dalla politica di neutralità di Venezia. I luoghi di residenza e di passaggio principali dei residenti veneti nella Confederazione elvetica e nei Grigioni furono le città di Zurigo, Baden, Berna e Coira³.

² In particolare il segretario Padavino era stato autore di una relazione sulla Svizzera all'inizio del Seicento che non viene menzionata da Bianchi, cfr. Padavino (1874), e anche Padavino (1878).

³ Per notizie relative alle fonti sulla Svizzera e i Grigioni nelle istituzioni archivistiche e bibliotecarie si veda Céréssole (1864: 9-127), e soprattutto l'edizione successiva corretta e implementata, pubblicata per conto dagli archivi federali di Berna, Céréssole (1890), ancora oggi utilissimo repertorio, frutto delle ricerche nella seconda metà del XIX secolo del colto e erudito console svizzero Céréssole, in collaborazione con archivisti

Il profilo di Vendramino Bianchi è, come accennato, da considerarsi paradigmatico di questa tipologia di funzionari di origine 'cancelleresca'. Nato a Venezia il 26 luglio 1667, 'cittadino' e non patrizio veneziano, egli dimostra già in giovanissima età un indubbio talento che gli permise di essere precocemente introdotto nei circuiti professionali della Cancelleria ducale diventando a 22 anni segretario senatoriale dei 'Pregadi', e venendo poi ascritto per i suoi meriti professionali alla nobiltà padovana di Terraferma. A 32 anni ebbe inizio la sua esperienza diplomatica quando fu inviato in missione a Milano come residente della Repubblica di san Marco per tornare poi nella città lagunare tre anni dopo nel 1702. In quella mansione aveva avuto modo di acquisire una precisa e compiuta conoscenza del Milanese occupato dagli Spagnoli, dei rapporti tra la nobiltà locale e i governatori ispanici, della rilevanza strategica ed economica dei territori lacustri e montani della Lombardia. Più tardi, nel marzo 1705, sarà la volta della Svizzera nei cantoni di Zurigo, Berna e a Coira con l'obiettivo diplomatico di lavorare per un miglioramento delle relazioni estere elvetico-venete. Il suo impegno fu premiato con la conclusione di due accordi di alleanza con le autorità bernesi e zurighesi (12 gennaio 1706) e con i Grigioni (17 dicembre 1706). Questa esperienza impegnativa e i suoi frequenti spostamenti nel territorio svizzero furono in effetti il solido retroterra della sua successiva riflessione che prese forma nella *Relazione* citata.

2. *La Relazione*

Venendo al contenuto della *Relazione* è interessante soffermarsi innanzitutto sulla dedica d'apertura del Bianchi poiché inizia con una secca reprimenda. Egli infatti rimprovera alla storiografia precedente di aver peccato di pedanteria e di scarsa sensibilità al contemporaneo nel descrivere la realtà storica della Confederazione elvetica e dei suoi alleati. A proposito, pur non indicando esplicitamente egli le sue letture né tantomeno i suoi riferimenti, se non per informare il lettore in quali lingue erano stati composti (latino e francese) i libri da lui compulsati, si può ipotizzare che fossero probabilmente le note opere di François

e bibliotecari veneziani della levatura di Girolamo Dandolo, Bartolomeo Cecchetti, Nicolò Barozzi, Emanuele Cicogna, Francesco Donà dalle Rose, Rinaldo Fulin.

Guilliman (?-1612)⁴, Josias Simmler (1530-1576)⁵, Matthaeus Merian (1593-1650)⁶, del nunzio in Svizzera Ranuccio Scotti (1597-1661)⁷, del pastore riformato Jean Baptiste Plantin (1624-1700)⁸. Effettivamente i difetti rimproverati, come l'eccessiva stringatezza oppure la concentrazione su avvenimenti molto lontani nel tempo e avulsi dalla realtà contemporanea e pertanto assai poco attrattivi per i lettori, si possono verificare nelle opere sopracitate. La dedica è comunque rivelatrice di una volontà chiara ed espressamente dichiarata: aggiornare le conoscenze sulla realtà elvetica e offrire uno strumento affidabile per tutti coloro che per varie ragioni entravano in relazione con essa.

La *Relazione* è il frutto di un viaggio itinerante durato ben due anni nella Confederazione elvetica e nei Grigioni nel periodo in cui Venezia aveva deciso di stipulare e rinsaldare alleanze in un momento di preoccupante instabilità nell'Italia settentrionale. Pertanto le descrizioni precedenti e la 'penuria' di autori risultavano, a suo avviso, inadeguate rispetto alla necessità di avere una maggiore attenzione alla realtà economica e soprattutto politica dei governi regionali: egli si propone insomma per colmare una lacuna «con tutta la chiarezza all'esposizione del sistema moderno» (*Relazione*: Dedicà, s.p.) che contraddistingueva la Svizzera di inizio secolo. In un passaggio molto interessante difende la propria ricerca di verità, di giustizia e di equità nell'illustrare le caratteristiche di una società pluriconfessionale nella quale il modello riformato e le sue declinazioni contenevano elementi di indubbio interesse e qualità che andavano seriamente analizzati.

Inoltre è da notare nella presentazione introduttiva dell'opera, un altro elemento interessante che riguarda invece lo stampatore Poletti che, specie nella sua seconda edizione del 1719, apre uno squarcio significativo sul successo dell'opera e sulle traduzioni in francese e in inglese. Dell'autore viene ricordata l'iscrizione alla Royal Society

⁴ Guilliman (1598).

⁵ Simler (1574); Simler (1577); il volume conoscerà un'ulteriore edizione ampliata e corretta a Ginevra nel 1598 per i tipi di Gabriel Cartier, cf. Simler (1598); Simler (1633). Da aggiungere anche il minuscolo e curioso volume da viaggio in 24^o: cfr. Simler (1627). Esso contiene in realtà scritti di vari autori, tra cui il citato Guilliman, ma la parte più ampia – pp. 26-484 – è costituita dai due libri sopracitati di Simmler.

⁶ Merian (1642). L'opera di Merian era celebre soprattutto per le sue bellissime incisioni delle città e dei paesaggi svizzeri.

⁷ Scotti (1642). Ranuccio Scotti fu titolare a Lucerna della nunziatura svizzera dal 1630 al 1634 e lavorò intensamente con il vescovo di Coira per un onorevole compromesso tra cattolici e riformati.

⁸ Plantin (1656). Per la sua versione francese cfr. Plantin (1666).

che «vale a dire nel Catalogo di un Consesso de' più illustri e de' più celebri in tutta l'Europa» (*Relazione*: Avviso dello stampatore, s.p.) che quasi l'avevano «costretto» ad acconsentire ad una nuova e più accurata edizione e nello stesso tempo a ribadire la sua personale intenzione di voler mantenere l'anonimato in patria; ovvero in un momento in cui la prudenza non risultava mai troppa per gli autori 'politici' per non incorrere nell'accusa di parzialità di schieramento pro o anti-imperiale in un contesto delicatissimo, da parte di un uomo che ricoprendo la carica di segretario del Senato veneziano era più che mai tenuto ad osservare la discrezione come principio comportamentale.

La *Relazione* ha precisi luoghi e temi secondo uno schema di grande efficacia narrativa che, allontanandosi per molti aspetti dal modello consueto e molto più paludato delle *Relazioni* degli ambasciatori veneti lette pubblicamente al Senato, meritano di essere sottolineati.

La descrizione geografica condivide conoscenze e informazioni di autori importanti, a cominciare dalle pagine scritte da Giovanni Botero nelle celebri *Relazioni Universali*⁹, tra «li più pratici dell'Europa» (ma anche qui senza citazione) che avevano considerato l'Elvezia «il Paese più alto di questa bella parte del Mondo» (*Relazione*: 1-2), arricchendola però di dettagli e di acute osservazioni di quella che si potrebbe considerare una vera e propria sinossi di geografia politico-economica. Egli condivide l'importanza dell'abbondanza di acqua, considerando la straordinaria quantità di sorgenti e la presenza di innumerevoli grandi e piccoli laghi e fiumi come il presupposto della straordinaria fertilità e di una orografia impervia ma, tutto sommato, amica nelle sue aperture valligiane che rendono coltivabile gran parte del territorio nonostante la rigidità del clima invernale¹⁰. Sottolinea quanto gli Svizzeri ricchi di grani 'grossi', di latticini e formaggi, di bestiame siano abili nel sopporre alla penuria di grani lavorati, zuccheri, sale, spezie, metalli, lana, seta e canapa con una politica duttile di importazioni che rende il loro mercato appetibile e affidabile per i popoli confinanti (*Relazione*: 8).

La descrizione geofisica (*Relazione*: 9-16) gli permette altresì di introdurre un elemento da lui considerato decisivo per illustrare una

⁹ Botero *Le relazioni universali*, vol. I, parte. I, libro I, cfr. Botero (2015: 140-146).

¹⁰ Bianchi (1719a: 1-7). A parte l'ovvia descrizione dei maestosi Reno e Rodano egli non manca di sottolineare l'esistenza di piccoli e piccolissimi specchi e corsi d'acqua «che hanno la sorgente e il corso in questo Paese, non essendovi Valle che non abbia il suo rivolo, e rare essendo l'Alpi che non abbiano qualche piccolo lago nella sua sommità: così che riesce abbondantissimo d'acque, nessuna delle quali è mancante di pesce» (*Relazione*: 4).

caratteristica fondante della società svizzera, ovvero la vocazione militare che, coniugata simbioticamente con le attività contadine e commerciali, finisce per rappresentare un fondamentale collante sociale e di configurazione istituzionale ed economica. La qualità del servizio militare tornerà di continuo nella sua *Relazione* innanzitutto partendo dal presupposto che le fortificazioni manufatte, per la meraviglia del viaggiatore, si accompagnano a quelle ‘naturali’. A proposito scrive: «quest’asprezza del Paese però, come pure la sterilità in qualche parte, niente pregiudica all’abbondanza della Popolazione della quale si trova in gran copia fornito; e può dirsi anzi il vero fondamento della propria sicurezza poiché quantunque privo di Piazze o Fortezze considerabili, ad ogni modo attorniato da Fiumi e Montagne quasi inaccessibili, sparso di dentro da brevi spazii di pianure ma ripieno di gente di genio ardito, sempre accostumata all’esercizio delle Armi, al Sole, alle Nevi, all’astinenze e alle maggiori fatiche, tiene all’intorno impenetrabili queste fortificazioni esteriori fatte dalla natura. E al di dentro non teme le aggressioni di grandi Armate straniere dalle quali lo assicura la propria incapacità di sostenerle e una gran copia de Soldati Paesani pronti a discacciarle in caso avessero la sorte di superare le difficoltà dell’Ingresso» (*Relazione*: 9-10). Soggetti ad un efficace addestramento, i maschi svizzeri sono sottoposti a marce periodiche nelle valli, nelle montagne e nelle città dopo le quali «il solito premio si riduce all’allegrie della Mensa, pochi essendo quelli che ritornano poi alle Case loro con mente sana» (*Relazione*: 11). Il soldato svizzero è obbligato sorprendentemente a «tenersi provveduto di Moschetto a spese proprie, non venendoli bonificata né anche la Polvere che si consuma negl’Essercizii, anzi che ogni difetto in tale proposito viene, ad imitazione delle altre colpe che non han dell’atroce, con pene pecuniarie irremissibilmente corretto» (*Relazione*: 11). Particolare cura viene poi dedicata alla sorveglianza dei confini e dei passi assicurata da una vigilanza di altura e da un sistema collaudato di segnalazione e comunicazione con spari, fumo diurno e fuoco notturno; tutti espedienti in grado di allertare e mobilitare tutto il territorio elvetico e di allestire, a suo dire, nello spazio di due giorni un esercito difensivo di quarantamila uomini. Tuttavia ciò che preme maggiormente a Bianchi è raccontare del legame che esiste tra il sentimento d’appartenenza, la difesa della libertà come bene comune, la consapevolezza del servizio collettivo di leva come dato ascrivibile al bilancio dello Stato e l’obbligatorietà come singolare criterio di condivisione democratica e meritocratica *sui generis*. In un passo particolarmente efficace infatti ci dice: «nelle Città non v’è abitante atto alle Armi che

non sia descritto e obbligato di tempo in tempo a gl'essercizii nei quali non si considera Nobiltà, Carattere o posto d'autorità e di decoro. Ma ogn'uno prende il suo luogo come semplice Cittadino e riceve o distribuisce il comando a misura del solo rango che tiene o dell'abilità che possiede nel militare. Anzi è molto osservabile che come per assuefare i Bambini o agl'ardori del Sole o all'ingiurie delle Stagioni si veggono questi, benché lattanti, anche nei primi mesi della lor Vita portati senza fascie e senza riguardo per le strade dalle loro Nutrici, così arrivati in età propria all'applicazione de' studii per adstrarli per tempo anco nella milizia si arrolano in Compagnie e compariscono nei tempi destinati in Piazza d'Armi con piccoli e proporzionati Fucili a ricevere questa sopra ogn'altra stimata lezione. Quello dunque che tocca la disciplina militare è il maggior peso a cui sian soggetti gl'abitanti d'ogni condizione [...] poco si curano quei Governi di rendite, se queste debbano cadere a peso de' Sudditi incapaci, non meno per il proprio genio che per la loro povertà di contribuirle; ma sono in corrispondenza ancora più leggieri gl'aggravi della Cassa publica, la quale perciò maneggiata con risparmio d'esattissima economia [...]. Non si mantengono presidii di dentro, né si tengono Cariche, gl'emolumenti de' quali ridondino a peso dell'Erario, e a questo fine si dispensano li Svizzeri anche dalla spesa di mantener Ministri Residenti alle Corti, facendo solamente quando occorre qualche breve spedizione di Soggetto provisto più di capacità, per la sostanza del negozio che di gran Patrimonio per sostenerne con pompa la figura» (*Relazione*: 12-15).

Inoltre, indugia sulla meritata buona reputazione delle truppe svizzere che assodate a tempo offrono una straordinaria competenza strategica e tattica di compagnie formate da una felice composizione mista, fatta di veterani in grado di ben addestrare e formare le giovani reclute «che rende in breve tempo tutto il corpo agguerrito» (*Relazione*: 39).

In un breve *excursus* sulla storia e la formazione della Svizzera, Bianchi traccia sommariamente le linee dell'origine medievale dell'affrancamento elvetico dal potere imperiale e del diffuso sentimento popolare inclinato alla libertà «naturale» (*Relazione*: 21). Si sofferma invece, per ciò che concerne l'età di Antico Regime, sull'importanza della legittimazione internazionale ottenuta nelle paci vestfaliche di Münster e Osnabrück del 1648 e molto più a lungo sulla Riforma come momento topico per comprendere le dinamiche del quadro multiconfessionale svizzero e l'assetto istituzionale confederato di coesistenza tra cattolici e riformati, realizzato dopo la morte in battaglia del teologo Zwingli a Kappel am Albis nel 1531, sostanzialmente basato su un accordo politi-

co-cantonale di reciproco rispetto motivato essenzialmente da interessi economici comuni e condivisi¹¹. La divisione confessionale, secondo un autore veneto ovviamente schierato nella difesa del cattolicesimo e prodigo di elogi per la fermezza dei cattolici nell'arginare le tentazioni espansive di un attivissimo mondo riformato, viene però qui analizzata con una certa dose di laicità nell'individuare le motivazioni profonde di una ribellione che, dopo una prima fase di confronto cruento, non aveva poi più degenerato in rotture aperte e irrimediabili. Egli infatti riconosce una causa primaria della rivolta nella rilassatezza dei costumi e nell'ignoranza del clero cattolico che «somministrò coraggio a questi due eresiarchi [*ndr.* Zwingli e Calvino] di gareggiar con Lutero con lo spezzoso pretesto della Riforma e diede fomento a quei popoli» (*Relazione*: 30). Contemporaneamente, nell'analisi generale di una obiettiva stabilità successiva, ritiene ininfluyente l'opinione degli ambienti cattolici sostenitori di una politica parentica come strategia vincente per riconquistare gli animi alla fede romana, individuando piuttosto nel campo riformato le vere ragioni del radicamento di un solido consenso. Difficile per lui far ravvedere i popoli riformati dai loro errori dogmatici a fronte del «godimento d'immense rendite de Beni di tante Chiese usurpati, la dispensa dall'abborrita Confessione auricolare, la libertà del matrimonio al Clero, che dal Secolare con intiera subordinazione dipende, la licenza universale nei cibi, senza riguardo a Vigilie o Quaresime; e il risparmio dell'Elemosine per li Divini Sacrifizii che sono aboliti; e per i funerali che niente costano, non accendendosi per essi, né per qualunque funzione Ecclesiastica, né men un lume, sono allettamenti così efficaci che li tengono strettamente innamorati delle tenebre nelle quali vivono. Oltre che di buona parte di loro o è, o rassembra almeno, così persuasa di tenere la vera Dottrina che non vi vorrebbe meno d'un fortissimo raggio straordinario Celeste per illuminare la loro cecità» (*Relazione*: 33-34).

Le sue sono riflessioni arricchite da interessanti considerazioni dalle tinte antropologiche e sociologiche di un'indubbia modernità che, all'interno di sistemi di governo teocratici, affrontano temi sensibili sulla natura dei comportamenti relazionali e sociali: matrimonio, fami-

¹¹ Bianchi (1719a: 27-33). I cantoni fino alla fine dell'Antico Regime erano tredici, indicati dal Bianchi come: Zurigo, Berna, Lucerna, Uri, Schwyz, Underwalden, Zugh, Clarona, Basilea, Friburgo, Solothurn, Sciaffusa e Appenzel. A questi si aggiungevano come alleati con diritti molto simili le Tre Leghe (Grigioni, Caddea e delle Dieci giustizie), il Vallese e una decina di realtà urbane. E a questa struttura si attiene sostanzialmente la narrazione del Bianchi.

glia, condizione femminile¹², indipendenza e autonomia personale¹³, educazione e formazione¹⁴. I comportamenti virtuosi suscitano poi in lui una sincera ammirazione specialmente se indagati nelle cariche pubbliche, che godono di «proventi così tenui che chi non ha del proprio o non ha nel tempo stesso il modo d'applicare al Negozio, non può certamente fondare sopra la sola penna, per erudita che sia la propria fortuna» (*Relazione*: 51). Mansioni che, inseguite per zelo di servizio, ambizione o semplice volontà di potere e di maneggio dei segreti di Stato, mostrano atteggiamenti diversi rispetto alla corruzione da parte di potenze straniere, sotto forma vietatissima di elargizioni private per impedire le quali si esige un solenne giuramento da parte dei funzionari pubblici. Un giuramento che gli risultava «osservato molto più esattamente da' Protestanti che da Cattolici. L'abuso è generale ma – annotava un rattristato Bianchi – , nei secondi è senza comparazione di gran lunga maggiore che nei primi» (*Relazione*: 52-53).

Il mondo protestante risulta abbastanza separato e diviso per ciò che concerne la politica estera circa il graduale abbandono della tradizionale

¹² «[...] E le Donne siano Vedove o Maritate o Figlie nubili si vedono marchiar qua e là per le strade ove le conduce la premura delle cose Domestiche, o vero un lecito divertimento a passeggi, avendo per mano chi il Marito, chi il Fratello o il Congiunto, chi l'amica, chi il prossimo Sposo; e tal una anche sola, senza che per verità succedano tutti quei scandali ch'arrivano più sovente in altri Paesi, ne' quali la ristrettezza della libertà sembra che porga maggior impulso per accuirsi alla malizia» (*Relazione*: 57-58).

¹³ «Correndo generalmente in tutta questa Nazione l'uso del Matrimonio, non conosciuta o abborrita la vita Claustrale da' Protestanti, cresce talmente la popolazione che vi si trova più d'uno che avanzato ad una grave età è arrivato a vedere più di cento tra Figliuoli, Nipoti e Pronipoti, facendosi d'una sola, vivente lui, molte Case perché anche il maschio prendendo moglie riceve dal Padre una specie di Dote ad imitazione delle femine, esce tosto dalla Casa Paterna ed è obbligato immediatamente a travagliare per fabbricarsi con le sue mani la propria fortuna». (*Relazione*: 41-42).

¹⁴ In particolare, nell'opinione comune, rivestiva una grande importanza l'esperienza all'estero: «qualunque siasi il mestiero o militare o mercantile che un giovane si proponga, rarissimi sono quelli, che prima di prendere moglie, non abbiano respirato per più anni l'aria straniera. Quelli ch'intraprendono il primo, s'arrolano in età verde in qualità di Cadetti in alcune delle Compagnie della loro Nazione al servizio d'altri Principi, dove poi il primo passo d'avanzamento è quello d'Alfiere, montando ordinatamente fin a i primi gradi della milizia. Quelli che vogliono instradarsi nel secondo, s'allontanano anch'essi per tempo dalla Patria per apprenderlo negli studii de' Mercanti, o nell'Imperio, o in Italia o in Francia o in Olanda, dal che tutto deriva alla Nazione, non solo una grande abbondanza di veri Officiali e veri Soldati ma ancora una politezza superiore ad ogni credere, rare essendo le Persone di qualunque condizione che non sappiano render conto de' costumi d'alcun Paese straniero, e fors'anche delle massime e degl'interessi de' Principi». (*Relazione*: 42-43).

propensione verso la Francia che viene invece guardata dalla fine degli anni ottanta del XVII secolo «più con odio che con amore» (*Relazione*: 77-78). Il motivo, si ricorda, è lo sdegno provocato dal ‘persecutore’ Luigi XIV che aveva, il 18 ottobre del 1685, espulso violentemente gli Ugonotti dalla Francia revocando l’Editto di Nantes promulgato da Enrico IV nel 1598. Migliaia di ‘martiri’ giunti nei territori elvetici che, facendo soprattutto la fortuna di Berna e Ginevra, risulteranno per la loro competenza e intraprendenza una straordinaria risorsa umana per lo sviluppo culturale ed economico svizzero (*Relazione*: 77-78). Un avvenimento traumatico, soprattutto nei cantoni riformati che in politica estera faranno progressivamente rivolgere le simpatie svizzere verso l’Inghilterra, l’Olanda e la casa d’Austria piuttosto che verso la monarchia francese senza tuttavia stravolgere l’atteggiamento di fondo confederale di «una Repubblica saggia» di un governo «prudente» (*Relazione*: 90) che ama la quiete e la propria libertà: tanto più necessaria e agognata a fronte della accesa bellicosità e della acuta rivalità dinastica franco-austriaca per la successione alla monarchia spagnola d’inizio Settecento. Davanti a questa improvvisa e traumatica vicenda, conclude il compiaciuto segretario veneto: «il Corpo Elvetico ha sostenuto sempre il proprio decoro [...] non s’è mai scordato l’uso della desterità e non ha mai trascurato lo studio più attento a tenere benevole entrambe le dette Potenze» (*Relazione*: 91).

Più della metà dell’opera di Vendramino Bianchi è dedicata all’elenco e alla descrizione della realtà dei Cantoni e dei loro alleati, ovvero dei Grigioni, del Vallese e dell’insieme delle città, a suo avviso, degne di nota (*Relazione*: 98-238). L’ordine che propone è chiaramente dettato dalla importanza che l’autore attribuisce loro. Inizia da Zurigo e il suo territorio stimandola la realtà più solida economicamente e politicamente e luogo nel quale, del resto, risiedono i diplomatici ivi compresi quelli veneziani. Città fortificata, moderna e in continua crescita demografica, con un evidente peso specifico leaderistico nelle rappresentanze della componente riformata svizzera, è sovente rilevantissima ed egemone nelle decisioni politiche confederali di momento (*Relazione*: 98-110). A seguire il discorso si rivolge a Berna osservando quanto la mancanza di un «grande fondamento d’opulenza che fa tanto fiorire la città di Zurich» (*Relazione*: 113) e il suo credito politico siano in realtà compensati dall’elevata estensione del cantone che copriva un terzo dell’intero territorio della Svizzera (all’epoca peraltro buona parte del Vaud, con le apprezzate città di Morges e di Losanna, faceva parte a tutti gli effetti del Bernese). La popolazione nel suo «genio» gli sembrò più netta-

mente inclinata all'esercizio delle armi e al servizio mercenario al pari dei cantoni di Uri, Schwyz, Underwalden (i tre *Waldstätte* primigeni) che vedevano in Berna il loro naturale riferimento politico e militare (*Relazione*: 110-122, 127-133).

Lucerna rappresentava per la componente cattolica ai suoi occhi ciò che le due città precedenti rappresentavano per i riformati. Sede prestigiosa del nunzio e molto finanziata dal papato, essa costituiva il centro indiscusso e il cuore pulsante del cattolicesimo svizzero. Città più popolata della Svizzera centrale, si poneva come il luogo principale delle trattative e della progettazione delle strategie compromissorie per gli accordi con i cantoni di confessione diversa; Lucerna poteva contare altresì su floridi commerci e «grandissimi commodi» agevolati dalla presenza del lago dei Quattro Cantoni e del fiume Reuss (*Relazione*: 126-127).

Tra le città elvetiche di dimensioni più ridotte e le magistrature urbane di rango inferiore del sistema politico, il cittadino veneziano è però sedotto da Basilea e dal suo piccolo territorio cantonale sul quale essa esercitava la sua giurisdizione. La città gli appare culturalmente raffinata e di antica sovranità, «la più grande e la più bella di tutta l'Elvezia» (*Relazione*: 142-143). Rinomata per la maestosità del Reno che la attraversa, per l'Università, la cattedrale (Basler Münster), il celebre Concilio; poco meno popolosa di Zurigo e Berna, è paradigmatica, agli occhi di Bianchi, della complessa storia degli effetti della Riforma. Egli racconta gli aspetti contraddittori del rapporto tra cattolici e protestanti: dalla traiettoria declinante del potere vescovile dal 1501, anno del suo ingresso nell'alleanza degli otto cantoni 'vecchi', che sancì la fine definitiva anche della sua circoscritta e diminuita autorità diocesana persino su quei pochi territori rimasti per garantire un minimo vitale ad un vescovo che «non ardisce d'esercitare sopra de' suoi sudditi né meno quegli atti, che se li convengono» (*Relazione*: 146), alla apparentemente incomprensibile volontà cittadina di non dotarsi di una «minima fortificazione moderna» nonostante dovesse fare i conti, oltre il confine francese, con la presenza ravvicinata di una fortezza militare eretta nel XVII secolo dal Vauban a Huningue¹⁵.

¹⁵ «Non hanno quei signori avuto mai il coraggio per mettersi all'intrapresa di cingerla di fortificazioni moderne, atterriti, non senza ragione, dall'immenso dispendio che sarebbe necessario per ridurle a perfezione. Gl'abitanti, quantunque della Religione pretesa riformata, sono di genio li meno avversi alla Francia e lo dimostra la tolleranza ch'ebbero nel lasciarsi imbrigliare dall'accennata fortezza d'Huninghen, oltre la ragione del traffico ch'hanno con l'Alsazia, ragione però che li persuade egualmente

Dopo Basilea è la volta di Sciaffusa, altra città «di gran passaggio», celebre ovviamente per le famose cascate di un fiume che diventano, si osserva, non solo un fenomeno paesaggistico spettacolare ma anche una rilevante fonte di reddito poiché «le Merci che vengono p'el lago di Costanza a seconda del Reno, è forza che siano scaricate a Scaffusa (*sic!*) per esser trasportate per Terra al di là della cascata» (*Relazione*: 150). Infine ultimo, non solo per entrata nella confederazione cantonale, è l'Appenzell che, situato tra i Grigioni e San Gallo, viene sbrigativamente considerato «più rozzo degl'altri, tanto per quello che riguarda le persone che la qualità del terreno, atto a null'altro che al pascolo degl'Armenti, vivendo per lo più di soli latticini quei Paesani» (*Relazione*: 152-153).

La seconda parte della *Relazione* abbandona l'illustrazione della Confederazione elvetica per dedicarsi a quell'insieme di diverse realtà che vengono dai contemporanei comunemente definiti 'Alleati' dei tredici cantoni storici dell'età moderna.

Tra questi è tuttavia ai Grigioni che Vendramino Bianchi rivolge una attenzione del tutto speciale (*Relazione*: 154-206). Questo ampio approfondimento – che costituisce un quinto del suo libro – aveva la sua ragione d'essere nell'importanza attribuita all'interlocutore, nelle solide relazioni da tempo preesistenti con Venezia e nella consistente comunità grigione che frequentava lo Stato veneto di Terraferma e la stessa città lagunare; soprattutto a partire dal 1603, anno nel quale era stata stipulata un'importante alleanza con la Repubblica di san Marco per il libero transito nella Valtellina e nelle valli laterali sottoposte all'autorità grigionese¹⁶. In secondo luogo, perché Bianchi era stato – come ricordato in precedenza – il principale negoziatore del rinnovo dell'alleanza con i Grigioni nel 1706, successiva e più complicata di quella ottenuta il 12 gennaio dello stesso anno con le autorità zurighesi e bernesi. Pertanto riteneva che fosse necessario e utile descrivere con più dettagli l'intricato e complesso sistema di 'repubblica' delle Tre Leghe, sia per comprendere pienamente le modalità delle trattative e la conclusione dell'accordo ma soprattutto per fornire una sorta di *memorandum* analitico – articolato nei suoi aspetti economici, politici

ad avere tutti li riguardi per l'Imperio, niente meno vicino e confinante. Per altro la prossimità appunto di questi Stati e la pratica d'altri Paesi, necessaria conseguenza de' loro esercizi militari e mercantili, rende quei di Basilea assai colti, saggi e manerosi» (*Relazione*: 147-148). Tale atteggiamento si muterà in ostilità soltanto alla fine del secolo davanti alle truppe uscite dalla Rivoluzione francese.

¹⁶ Per un'accurata descrizione del contesto dell'alleanza del 1603 cfr. Padavino (1874).

e addirittura linguistici – ad istruzione dei futuri diplomatici veneziani eventualmente inviati in Svizzera. E infine, certamente non come ultima ragione, l'intenzione di giustificare il proprio operato al fine di valorizzare la sua abilità diplomatica in un quadro ambientale in tutta evidenza complicato da gestire.

L'esteso territorio delle Tre Leghe (la Grigia, la Caddea e la lega delle Dieci Giustizie), nonostante le valli «amene e facili alla coltura», vede gli abitanti più propensi, pur soffrendo inspiegabilmente una dipendenza alimentare che li costringe ad importazioni massicce, a prediligere l'allevamento e la viticoltura che toglie «il Terreno alle semenze de grani [...] mentre già dei vini è abbondantissima la Valtellina loro suddita» (*Relazione*: 155), nonché ad inseguire perennemente in affanno impieghi mercenari in tutte le parti d'Europa. Vicina ai territori italiani veneziani e milanesi, la realtà grigionese è molto composita sin dalle sue origini e caratterizzata nel panorama svizzero da un trilinguismo significativo (tedesco, romancio, italiano). Dotati di una configurazione istituzionale fitta di rappresentanze e di cariche, anche se non tutte dello stesso peso, i Grigioni costituiscono un terreno d'azione altamente problematico per chiunque tenti di distinguere gli anelli della catena decisionale. Davanti ai quali «un ministro estero» è obbligato «usar tutto lo studio» per guadagnare consensi presso coloro che contano all'interno di un sistema estremamente ramificato di interessi clientelari. A cui si raccomanda, all'occorrenza, di ricorrere senza troppo imbarazzo e come quasi sempre necessario, alla corruzione di un personale politico peraltro non sempre del tutto affidabile. Egli scrive a proposito in un passo significativo: «forse che sono pochi li Governi ne' quali sia così malagevole come in questo il negoziare. Parerebbe che il mezzo più sicuro per la buona riuscita fosse quello del denaro, col quale non è difficile il guadagnare l'inclinazione non solo del volgo ma di alcuni ancora di quei Capi che, elevati dal nulla alle Cariche principali, fanno traffico della propria autorità» (*Relazione*: 177).

Questa riflessione non è che un'anticipazione esplicita di una visione di un repubblicanesimo oligarchico, molto condivisa a Venezia, che guardava con estremo fastidio ai governi 'democratici' presenti nei territori svizzeri. Sotto questa angolazione i Grigioni erano un esempio particolarmente deprecabile per un metodo di governo e una qualità scadente di politici di una «Repubblica Democratica [...] nella quale ogni persona del volgo può ascendere a primi gradi [...] nutrendo sentimenti eguali alla bassezza della nascita» e «dalla viltà dell'animo proprio portati fin a vendere la libertà della patria se ciò stasse in loro potere». Una responsa-

bilità però tutta politica e non addossabile all'insieme della popolazione consentendogli di esprimere in conclusione un giudizio nel complesso molto positivo del valore antropologico dell'universo grigionese, poiché «non è colpa della Nazione ma più tosto della qualità del Governo e della necessità e può tenersi per cosa certa che qualunque saggia Repubblica Aristocratica, se degenerasse per castigo del Cielo in Democratica con le circostanze della situazione ristretta simile a quella de' Grigioni non l'eguaglierebbe nel tempo o nella felicità della durata. Replica: questa non è colpa della Nazione, che non può essere generalmente adombrata da un difetto, che è bensì grande, ma non è che del volgo e d'alcuni pochi in quell'ordine che dal volgo stesso si distingue. Ella ha tutte le parti degne di amore e di applauso. Que' Signori sono dediti al pari di ogni altro a' Studii di ogni sorte di scienze, d'ingegno risvegliato e penetrante, inclinatissimi come sopra al mestiero dell'Armi [...] d'un tratto il più proprio, il più umano, il più generoso ancora alle occasioni di farsi onore, di un costume il più docile e il più colto. Insomma» – scriveva con un tono in fondo totalmente assolutorio – «per render loro la giustizia che gl'è dovuta da me in particolare che per lungo tempo ho potuto assai bene conoscerli, devo concludere che sono molto differenti da quelli che vengono creduti da chi non li vede che da lontano, e non vuole considerarli più che abitatori de Monti» (*Relazione*: 190-192).

Pagine conclusive poi vengono scritte per analizzare in una carrellata, per la verità meno dettagliata, tutte le altre rimanenti realtà: i territori produttori di frumento, vino e frutti del Valais «c'ha poco ragione d'averne invidia all'Italia» (*Relazione*: 208), la città di San Gallo e il suo circondario, concorrente agguerrita di Costanza dalla tumultuosa storia abbaziale, nonché luogo di grandi traffici commerciali e finanziari. E poi Bienne, Mülhausen, Neuchâtel e la sua contea, Valangin con tutte le loro dispute sull'esercizio della potestà imperiale. E naturalmente Ginevra, rispettato centro per antonomasia del calvinismo europeo, descritta nei suoi chiaroscuri, consapevole della propria forza militare e politica, con magistrature rigorose ed efficaci che organizzano continui investimenti individuali e collettivi per una fortificazione eccellente per garantirne e migliorarne la difesa specie dopo la tentata 'escalade' del 1602 da parte di Carlo Emanuele I duca di Savoia. Città già assai ricca e resa ancora più opulenta dai flussi dell'emigrazione forzata del 1685 è, all'inizio del XVIII secolo, in vertiginoso cambiamento ripiena com'è – secondo l'attento osservatore – «di vaghi e forti Edificii antichi e moderni; e principalmente questi ultimi, li quali sono per la maggior parte fabbricati da Francesi Ugonotti espulsi già dalla Francia, com'è

noto, li quali vi hanno introdotta una gran quantità di manifatture di ogni genere e vi hanno accresciuto considerevolmente il traffico. Si calcola che la metà in circa della sua popolazione sia composta di simil sorte di gente così che non è da stupirsi se ha commune col linguaggio anco i costumi e la coltura de' Francesi» (*Relazione*: 234-235).

D'altro canto, avverte però Bianchi, è una città non indenne da tensioni sociali, che oppongono duramente i suoi *potentiores* agli strati più bassi di cittadinanza, le cui fibrillazioni sono spesso sopite a fatica dall'intervento di Berna e Zurigo che ne condividevano l'affinità confessionale ed erano interessate a pacificare la vita dei ginevrini. Essa è la sede per eccellenza dell'allontanamento dalla dottrina e dalle pratiche della chiesa romana, tesi ovviamente condivisa dallo scrivente cattolico veneziano, il quale però giustifica la facile adesione cittadina nell'abbracciare i dogmi calvinisti con una motivazione più secolare che religiosa. A suo modo di vedere, infatti, l'apostasia era avvenuta per un inganno «tutto volontario nato dal principale oggetto d'acquistar ragioni per cacciare dalla sua sede il Vescovo, che n'era Principe anche Temporale, e governarsi in Repubblica, certo essendo che a similitudine del succeduto in altri luoghi quello fu il principio della libertà» (*Relazione*: 237).

Con un ultimo tocco ancora più pragmatico il 'cittadino' veneto propone alla fine della sua opera alcune tabelle inerenti le rendite, gli effettivi arruolabili e la popolazione le quali, sebbene a sua detta soltanto «note» sommarie e incomplete, ben evidenziano in un colpo d'occhio i rapporti di forza economici e demografici all'interno della Svizzera caratterizzati da una preponderanza dell'elemento protestante che deve la sua supremazia non tanto al relativo vantaggio demografico ma «perché nel cambiamento della Religione hanno usurpati tutti li beni Ecclesiastici, convertendoli in parte a beneficio de' loro Predicanti e il rimanente a profitto della Cassa Pubblica che ne ricava considerabili proventi» (*Relazione*: 242-243).

3. *Conclusion*: un segretario 'illuminato' tra verità politica e mito veneziano

Per concludere su Vendramino Bianchi scrittore, la tendenza a sintetizzare le sue personali esperienze si manifesterà ancora nel corso della sua vita, dopo la Svizzera e dopo un lungo *interim*, vicariale e decennale, a Londra dal 1707 al 1717 in attesa di un ambasciatore. Egli sarà

infatti l'autore, dopo averne seguito i lavori, di una dettagliata e apprezzata *Relazione* della celebre pace di Passarowitz del 1718. E anche in questo caso si può verificare la singolare commistione tra sensibilità pragmatica e razionalista e persistenza di un atteggiamento autocelebrativo, dotata da una sottile vena di presunta superiorità istituzionale ormai ingiustificata dalla realtà storica declinante della Serenissima.

Si tratta di una memoria contemporanea che offre una lettura ampia di un avvenimento conclusivo di un agire diplomatico e militare obsoleto, basato su un modello che si trova simultaneamente messo in questione dalle tumultuose modificazioni dei contesti occidentali al pari di quelli orientali. L'*Istorica Relazione della pace di Posaroviz* pubblicata a Padova nel 1719, poco dopo la firma della pace (Bianchi, 1719b), è una sorta di *instant book* che inevitabilmente contiene insieme, per così dire, la configurazione del declino economico, politico e sociale di Venezia e l'iterazione stantia di stereotipi repubblicani ormai inadeguati. In questo senso l'opera è una sorta di specchio, di grande interesse, in grado di riflettere un affresco storico contraddittorio rispetto al declino e al dibattito incerto e balbettante di un ceto elitario disorientato e in evidente crisi di identità politica, però ancora capace di esprimere una descrizione storica culturalmente vivace e rinnovata dall'atmosfera proto-illuministica che cominciava a permeare il personale amministrativo delle classi dirigenti venete.

Per l'occasione, pur in una nuova e molto diversa missione diplomatica, si riproduce un automatismo, in un uomo certo più maturo dato che venne assegnato nel 1718 all'età di 51 anni alla delegazione diplomatica, in qualità di *segretario al Congresso* di Passarowitz (l'attuale Požarevac in Serbia), incaricata di concludere la pace che pose fine alla guerra di Morea. Al seguito di Carlo Ruzzini, futuro doge all'epoca procuratore di san Marco e ambasciatore straordinario, si trovò a collaborare con il segretario di ambasciata Gian Alberto Colombo, «pratico della corte di Costantinopoli», a sua volta nominato dal Consiglio dei X, e con Rinaldo Carli e Alvise Fortis, due esperti dragomanni che fungevano da interpreti (Bianchi, 1719b: 31).

In questa sua 'istorica' *Relazione*, Bianchi si confermò, come nel caso svizzero, fine osservatore dei difficili abbozzamenti e della diversità culturale e antropologica dei diversi attori della pace. Identificò e registrò acutamente, nella continuità della presenza della diplomazia inglese e in subordine di quella olandese, l'apparizione dei nuovi padroni nella scena diplomatica del XVIII secolo, già del resto protagonisti alle paci di Carlowitz (1699) e di Utrecht e Rastadt (1714-1715). Come

scrisse nell'affettata dedica al doge Giovanni Cornaro, raccomandava il proprio lavoro come «un'opera nata sul luogo stesso, dove fui incaricato di servire, che ha per base la verità, e per oggetto il far vedere quanto sia decorosa alla Serenissima Repubblica la Pace di Posaroviz, che diede fine ad una delle più atroci, e violenti guerre, che abbia saputo maneggiare la strabocchevole prepotenza de Munsulmani (*sic!*)» (Bianchi, 1719b: *Dedica*, s.p.). In realtà, anche questa relazione non mancò di riproporre, pur nelle sue interessanti originalità, un insopprimibile sottofondo autocelebrativo di una cifra narrativa veneziana dura a morire nel secolo che vedrà il collasso definitivo dell'antica Repubblica lagunare davanti alle truppe francesi.

Riferimenti bibliografici

- BIANCHI, V. (1708). *Relazione del paese de' Svizzeri e loro alleati d'Arminio Dannebuchi*. In Venezia: presso Andrea Poletti (o Poleti).
- BIANCHI, V. (1710). *An account of Switzerland, and the Grisons: as also of the Valesians, Geneva [...] made English from the Italian original*. London: Knapton.
- BIANCHI, V. (1719a). *Relazione del paese de' Svizzeri e de' Griggioni [...] seconda impressione riveduta e ricorretta dall'autore*. In Venezia: presso Andrea Poletti.
- BIANCHI, V. (1719b). *Istorica relazione della pace di Posaroviz*. In Padova: nella stamperia del Seminario, appresso Giovanni Manfrè.
- BOTERO, G. (2015). *Le relazioni universali* (B.A. RAVIOLA, cur.). Torino: Aragno editore.
- CÉRÉSOLE, V. (1864). *La République de Venise et les Suisses, premier relevé des principaux manuscrits inédits des archives de Venise se rapportant à la Suisse*. Venise: Antonelli.
- CÉRÉSOLE, V. (1890). *La République de Venise et les Suisses*. Venise: Naratovich.
- GUILLIMAN, F. (1598). *De rebus Helvetiorum sive Antiquitatum libri V. Friburgi Aventicorum* [Friburgo, CH]: M. Wilhelmi Maes.
- MERIAN, M. (1642). *Topographia Helvetiae, Rethiae et Valesiae*. Francofurti: apud auctorem.
- PADAVINO, G.B. (1874). *Del governo e dello Stato dei Signori Svizzeri* (V. CÉRÉSOLE, cur.). Venezia: Antonelli.

- PADAVINO, G.B. (1878). *Les dépêches de Jean-Baptiste Padavino, secrétaire du Conseil des Dix, envoyé de la République de Venise, pendant son séjour à Zurich 1607-1608*. In V. CÉRÉSOLE. (cur.), *Quellen zur schweizer Geschichte*, vol. II b. Basel: Felix Schneider.
- PLANTIN, J.B. (1656). *Helvetia antiqua et nova*. Bernae: Georgius Sonnleitnerus.
- PLANTIN, J.B. (1666). *Abrégé de l'histoire générale de Suisse avec une description particulière du País des Suisses; de leurs suiets, & de leurs alliez [...]*. Genève: pour Iean Ant. et Samuel De Tournes.
- Relazione* = Bianchi (1719a).
- SCOTTI, R. (1642). *Helvetia profana e sacra. Relatione del dominio temporale de' potentissimi XIII Cantoni svizzeri detti della Gran Lega* (p. I), e *Relatione de' vescovati, abbatie et altre dignità subordinate alla nuntiaturatione helvetica* (p. II). In Macerata: appresso Agostino Grisei.
- SIMLER, J. (1574). *Valesiae descriptio libri duo. De Alpibus Commentarius, Iosia Simlero auctore*. Tiguri [Zurigo]: Ch. Froschoverus.
- SIMLER, J. (1577). *La République des suisses [...] en deux livres, contenant le gouvernement de Suisse [...] en general et en particulier, descrites en latin par Josias Simler de Zurich et nouvellement mise en françois*. Genève et Lausanne : pour Antoine Chuoin & François le Preux.
- SIMLER, J. (1598). *La République des suisses [...] en deux livres, contenant le gouvernement de Suisse [...] en general et en particulier, descrites en latin par Josias Simler de Zurich et nouvellement mise en françois* (2 ed. ampliata e corretta). [Genève]: Par Gabriel Cartier.
- SIMLER, J. (1627). *Helvetiorvm respvblica. Diversorum autorvm, quorum nonnulli nunc primum in lucem prodeunt*. Lugd. Bat. [Leiden]: ex officina Elzeviriana.
- SIMLER, J. (1633). *Vallesiae et Alpium descriptio [...]*. Lugduni Batavorum [Leiden]: ex officina Elzeviriana.